

LETTO PER VOI

*«La donna spazio di salvezza.  
Missione della donna nella chiesa, una  
prospettiva antropologica»  
di Maria Teresa Porcile Santiso\**

Anna Deodato\*\*

«Vorrei che questo lavoro fosse un contributo ludico, di grazia e di cuore, alla tematica della donna» (p. 19). Con queste parole si apre questo testo sul tema della donna nella chiesa.

Il libro è interessante perché non è l'ennesimo testo che invita ad impostare una teologia dal volto di donna, al femminile. Invita, invece, la donna a prendere coscienza della propria femminilità in forza della quale la teologia (e la chiesa) può meglio comprendere se stessa. Se la teologia si deve aprire alla donna non è per motivi politici o di moda ma perché non può capirsi appieno senza la donna, come il figlio non può capirsi senza la madre. Per l'autrice, è la «dimensione dello spazio» che profondamente caratterizza la donna e le permette di stare di fronte al mondo e di fronte a Dio.

---

\* Dehoniane, Bologna 1996, pp. 358. Indice del libro. Parte I Evoluzione della tematica sulla donna: 1. Il tema della donna. Parte II Elementi per una antropologia inclusiva: 2. La prospettiva antropologica; 3. La donna secondo l'antropologia biblica del racconto della creazione nel libro della Genesi; 4. Una teologia del corpo della donna; 5. Per una antropologia della donna: un'antropologia dello spazio. Parte III Antropologia della donna e missione della chiesa: 6. Suggestioni per la missione della donna nella chiesa in accordo con l'antropologia dello spazio. Maria Teresa Porcile Santiso (1943–2001) pedagoga, dottore in teologia e in filosofia, è stata insegnante presso l'Università Cattolica di Montevideo e presso l'Università di Friburgo. Impegnata nell'insegnamento e nella ricerca, aveva acquisito una significativa esperienza interculturale, interreligiosa ed ecumenica. È stata l'unica donna perito della III Assemblea dell'episcopato latinoamericano a Puebla (settore ecumenismo). Si è sempre interessata dei problemi relativi al mondo femminile e alla presenza della donna nella Chiesa.

\*\* Formatrice presso le Ausiliarie Diocesane, Milano.

## ***Capirsi a partire dal corpo***

Nella prima parte del libro l'autrice, attraverso una rilettura ragionata e critica della teologia femminista, mette a tema la domanda che guiderà tutto il libro: che cosa significa essere donna, che cosa è la femminilità? E formula la risposta a partire dal significato del corpo della donna, differente da quello dell'uomo. Già il corpo le dice che è uno spazio interiore di vita e –da qui- l'autrice sviluppa un'antropologia simbolica dello spazio inteso come chiave ermeneutica della femminilità.

La seconda parte analizza il corpo della donna come linguaggio. Un corpo che porta scritto in se stesso la capacità unica e non trasferibile di portare e generare. Questa «parola» descrive l'essere della donna come spazio di vita. Il testo base di riferimento è Genesi, 1-3, nel quale l'autrice individua il principio, l'originalità e la specificità della donna e della femminilità. Prosegue, poi, a descrivere la femminilità: se la donna è spazio di vita, della vita fisica, di una nuova vita che nasce, e spazio inteso come interiorità, capacità di accogliere, di portare e promuovere vita, è importante trovare l'impronta femminile in tutto ciò che vive ed esiste: così si scopre lo spazio in Dio Trinità, nella chiesa e nella società.

La terza parte deduce da questa prospettiva antropologica alcuni suggerimenti per la missione della donna. Che cosa succede se la donna, che fisicamente è dotata di uno spazio di vita, ne diventa consapevole? Scoprirebbe che può comprendere la sua missione nella chiesa e nella società proprio a partire dalla prospettiva dello spazio interiore e vitale che costituisce la sua identità. Il libro si dissocia, perciò, da una logica di rivendicazione che si chiede che cosa la donna, nella e per la chiesa, può fare, non può fare e ha il diritto di fare. Si pone ad un altro livello: sul piano di un'antropologia metaforica e inclusiva, a partire dallo «spazio interiore di vita» che dà forma e sensibilità alla donna stessa e sul quale impostare il dialogo ovunque ci sia un ascolto profondo e una disponibilità a lasciare spazio alla sua profezia.

## ***Linguaggio del corpo di donna***

La donna deve decifrare e conoscere il suo corpo perché è attraverso di esso che entra in relazione con se stessa e con il mondo: «Il mio corpo è un corpo di donna e la percezione che mi offre della realtà porta questo sigillo» (p. 223). L'invito è a scoprire il senso del corpo femminile, attraverso le forme che gli sono proprie, a leggerlo come parola viva e aperta, come un simbolo capace di dare voce a ciò che è più profondo e identificante.

Tre sono gli aspetti costitutivi del corpo femminile: lo spazio interiore, il tempo che ritma la fecondità, la spinta all'oblazione della vita. Ogni donna, attraverso il suo corpo, è uno spazio di vita aperto poiché ogni donna è suscettibile antropologicamente (anche quando non lo sia funzionalmente) ad essere portatrice di vita. «Il suo corpo è il luogo di gestazione di un bambino e il luogo di gestazione del mondo» (p. 224). L'identità della donna passa attraverso il mistero della gestazione e della nascita di un'altra creatura anche quando non attua materialmente la maternità, dato che lo stesso corpo porta in sé uno spazio interiore pronto ad accogliere.

Il suo corpo è anche ritmato dall'esperienza del tempo che la rende feconda. Il tempo segnala l'inizio della fecondità fisica, ma anche il termine di essa. La donna è, così, in grado di avvertire con maggiore forza il senso della vita e l'avvicinarsi della morte: una posizione di vantaggio per vivere la fecondità nel suo significato più ampio e più pieno di dono di sé. In quanto costituito dall'esperienza del dare altre vite, è anche un corpo «oltre» il tempo. «Questa è una specificità indiscutibile della donna: dare la vita col rischio di perdere la propria» (p. 235).

Dire recettività/interiorità non implica alludere ad aspetti corporali unicamente passivi, bensì potenzialmente predisposti a ricevere. Il suo è anche uno spazio di accoglienza che le fa vivere la sessualità nella mutualità con l'uomo attraverso una donazione e un'offerta reciproca.

La donna scopre il suo corpo come corpo capace di essere spazio, antecedentemente e a prescindere dalla scelta di matrimonio o verginità. Il suo è uno spazio pronto a generare ben oltre la maternità fisica : «Ci sono donne che per diversi motivi non sono né saranno spose o madri. Comunque c'è in loro ciò che le costituisce "donne": un corpo aperto all'incontro, segnato nel tempo dal sangue, con una capacità strutturale, interna ed esterna, di portare, liberare e nutrire la vita» (p. 236).

### *Conseguenze sociali e teologiche*

La Santiso si chiede, infine, in che senso il corpo -parola della donna- è messaggio per la società e la riflessione teologica. Se vivere il corpo femminile significa accogliere la vita come luogo di abitazione e di crescita, di nascita e di trasformazione, allora l'apporto della donna alla società sarà proprio quello di trasformarla visibilmente e chiaramente in uno spazio di comunicazione della vita, del dialogo, dello scambio. «La società sarà pienamente umana quando le due modalità fondamentali dell'essere umano – uomo e donna – vi contribuiranno con le loro proprie specificità» (p. 244). Non si tratta perciò di copiare i modelli maschili per importare da quelli il proprio ruolo sociale ma di essere coerente con la propria specificità: l'uomo e la donna sono uniti ma distinti, in partecipazione totale ma custodendo la propria alterità.

Per la Chiesa, chiamata non solo ad accogliere, ma anche a generare nuovi figli, il corpo della donna diventa una chiave d'interpretazione privilegiata per tutta la propria opera evangelizzatrice. La può meglio interpretare come opera che genera e non solo accoglie, che non solo cura affettuosamente ma fa crescere, che organizza ma anche è attenta ai singoli e al loro itinerario di fede. Così, la missione è evangelizzatrice quando è attenzione all'altro che non si definisce tale perché sa individuare le esigenze dell'altro e dare risposte ma perché -sul modello di Maria- ha un certo modo di essere attenta all'altro e di rispondere. Nel femminile, anche la liturgia può trovare un modello per essere maggiormente uno spazio interiore di vita e un tempo che ritma il cammino dei fedeli verso l'incontro con il mistero del Dio presente. Anche, la spiritualità può ritrovarsi maggiormente come ministero d'interiorità, di tenerezza, di trasformazione e di trasfigurazione. Con una frase riepilogativa: «la corporeità femminile sarà come la pedagogia visibile di queste realtà invisibili, come suo segno sensibile: sacramento privilegiato dell'essere chiesa» (p. 310).

La chiave femminile aiuta anche ad approfondire la comprensione della Parola di Dio «La prospettiva dello spazio offre una dimensione simbolica per la contemplazione di Dio Uno e Trino proprio in base al linguaggio e all'esperienza della donna» (p. 285). Lo spazio femminile, nella sua realtà di «spazio di salvezza», è pienamente vissuto da Maria nella quale sono presenti tutti i tratti femminili della chiesa. In Maria, figlia, sposa e madre si compie il ministero di interiorità che implica tenerezza, trasformazione e trasfigurazione. Singolarmente la Santiso la identifica anche come vedova: «La vedova che conosce la sofferenza e il pianto di fronte al Figlio perduto nella folla, perché Gesù è lo Sposo dell'umanità, il Figlio dell'Altissimo» (p. 343). In Maria contempliamo e conosciamo il pellegrinaggio interiore ed esteriore che la fede provoca nel credente: «Nella fede di Maria, già nell'annuncio e compiutamente ai piedi della croce, si è aperto quello spazio interiore, nel quale il Padre può colmarci di ogni benedizione spirituale» (p. 345). Si affronta anche il tema della femminilità nello Spirito Santo, facendo riferimento allo spazio e alla simbologia materna della nascita (il termine *rûah* è considerato da una prospettiva femminile) e soprattutto alla ricerca, attraverso la lettura dell'evangelista Giovanni, della categoria della spazialità come attributo «femminile» del Figlio.

Circa questa prospettiva teologica l'Autrice esprime chiaramente la sua intenzione: «la mia attenzione si concentra su una sfumatura del tema: la prospettiva femminile di tutta la teologia e di tutta la chiesa... Di fatto si identifica soprattutto con la posizione della teologia secondo l'ottica della donna» (p. 21).

### ***Dall'aspetto antropologico alla teologia***

Da notare il metodo interessante dell'autrice: non fa una teologia al femminile, nel senso di convincere i maschi che Dio, la Chiesa, la missione è anche donna e che -dunque- anche il sesso femminile ha qualcosa di legittimo da dire e fare. Non rivendica un spazio di cittadinanza per le donne, né dice che la chiesa deve rendersi conto che ci sono anche loro. E neanche vuole femminilizzare Dio e la sua Parola.

L'autrice capovolge la questione: nella misura in cui la donna prende coscienza di se stessa (e lo può fare esplorandosi già a livello di corpo), ella si ritrova con strumenti, suoi originalissimi, che la rendono atta a captare certe profondità e altezza del mistero di Dio e della Chiesa. Ella può offrire alla chiesa questa identità di sé non semplicemente per essere riconosciuta ma perché la donna, proprio perché corpo di donna, può essere, per la chiesa, memoria privilegiata di ciò che la chiesa stessa è. Non si tratta, allora, di piegare la teologia all'antropologia femminile ma, al contrario, di riferirsi all'antropologia femminile per esaurire meglio i significati del messaggio teologico. Il punto non è che la chiesa riconosca la donna ma che, attraverso la donna, la chiesa si riconosca meglio nella sua totalità di mistero. Infatti, è tipico della donna generare. E generare non vuol dire cercare di essere riconosciuti dal figlio ma ricondurre il figlio a se stesso. Come è tipico della donna essere «spazio», ma lo spazio che genera in sé l'altro da sé, non quello che vuole essere solamente rispettato.

Grazie a questa impostazione, il libro può essere usato anche per il lavoro di accompagnamento e direzione spirituale. Infatti, suggerisce all'educatore l'interessante idea che lavorare sulla femminilità comporta due aspetti collegati:

aiutare la donna a vivere con maggior consapevolezza la propria specifica identità femminile e con altrettanta consapevolezza vivere la sua specifica missione nella chiesa.

Se tu sai chi sei non cerchi uno spazio per te ma ti fai spazio perché l'altro si possa dire per quello che è, totalmente. E questa, modestamente, è l'arma femminile.